

AUTORI

ALESSIO ROMANO

Paradise For All (Fazi Editore) è un noir made in Italy con atmosfere e personaggi alla *Twin Peaks*. Un buon biglietto da visita per Alessio Romano, ventisette anni, che sceglie per il suo esordio un giallo sospeso tra Torino e l'irrealità. Un "giovane autore" capace di distanziarsi da tanti suoi colleghi coetanei, ma anche di non clonare il maestro Baricco. Il risultato? Sicuramente originale.

di Erika Furci

Numerosi quotidiani hanno puntato i riflettori su di te. Fa paura tanta attenzione per un debutto?

Al contrario: la grande paura di tutti gli esordienti è l'indifferenza di critica e lettori. Ogni volta che leggo una recensione mi fa molto piacere; a prescindere se sia positiva o negativa, mi trovo di fronte a qualcuno che ha speso del tempo per riflettere sul mio libro. È fantastico; così come trovo fantastico leggere le mail dei lettori che mi scrivono.

Hai avvertito come pesante "l'ombra" della Holden?

No, non più di tanto. Certo, ogni volta c'è curiosità e in molti mi chiedono fino a che punto sia possibile "insegnare" a scrivere o a raccontare storie; quanto dipenda dal talento; cosa si fa in un laboratorio di scrittura. Il mio romanzo è anche una riflessione sui due anni che ho passato a Torino in quella scuola e queste domande sono legittime.

Tu credi di doverle qualcosa, oltre all'ambientazione? Quanto delle lezioni e dei corsi ha contribuito davvero alla tua scrittura?

Penso di dovere molto ai consigli che ho ricevuto, sia da parte di scrittori, editor e insegnanti vari, sia da parte dei miei compagni di corso. Per due anni è stato un continuo scambiarsi racconti, sceneggiature e scalette. È stato tutto molto prezioso, soprattutto per trovare la forza di fermarsi e mettersi a scrivere per un non breve periodo della mia vita. C'è però un rischio nel frequentare corsi di scrittura: quello che un eccesso di punti di riferimento, di maestri possa diventare un "ingombro" che ti blocca. *Paradise For All* è stato un modo per esorcizzare questo pericolo, anche attraverso l'uso scatenato e disinvolto che ho fatto delle citazioni sparse per tutto il libro.

Hai osato un genere un po' insolito per un esordio, il giallo-nero. Finalmente qualcosa di diverso dalle solite "tematiche giovanili", il più delle volte ridotte ad amori scolastici o biografie di aspiranti suicidi.

Sì, anche io mi sono stufato di leggere romanzi che parlano di problemi esistenziali e spesso l'immagine di molti giovani autori che ne esce fuori è quella di scrittori che sembrano guardare più il proprio ombelico che la realtà che li circonda e per di più non raccontano neanche una storia. Io volevo parlare di una mia esperienza autobiografica, del fatto che scrivevo e che sognavo di diventare uno scrittore; sentivo però, forte, l'esigenza di farlo all'interno di un romanzo di genere, di non raccontare gratuitamente un ambiente e un'atmosfera che conoscevo, ma di sfruttarla per creare un noir che, per di più, aveva un modello di riferimento molto particolare e molto preciso: la serie televisiva *Twin Peaks* di David Lynch.

Secondo te, in letteratura piuttosto che al cinema, il noir italiano recentemente è passato un po' in secondo piano?

Non so se stia passando in secondo piano. Ci sono molti autori italiani, anche piuttosto bravi, che si occupano di "gialli"; penso alla scuola bolognese (Macchiavelli, Lucarelli e Rigosi), penso a Marco Vichi e al suo commissario Bordelli. Per non parlare dello straordinario successo di pubblico che hanno autori come Faletti o Camilleri. Tra tutti i generi, il giallo mi sembra sia ancora il più frequentato in Italia; un paese che non ha una tradizione di romanzi di genere solida quanto quella anglosassone.

Domanda quasi di rito: quali autori senti che ti abbiano davvero lasciato qualcosa? E soprattutto, secondo te, oggi i "classici" tanto cari ai professori hanno ancora qualcosa da dire o potrebbero benissimo essere sostituiti da una nuova onda?

Gli autori che più sono stati decisivi per la mia "vocazione" a scrivere sono stati Bukowski (più quello dei romanzi che quello dei racconti), John Fante, Mordecai Richler (la sua *Versione di Barney* è uno dei miei libri di culto). Anche Paul Auster, Abraham Yehoshua e (soprattutto quando ero al liceo) Daniel Pennac. Come vedi sono quasi tutti autori stranieri e contemporanei o quasi. I classici sono fondamentali ed è importante studiarli e leggerli, ma almeno per me, lo è più per la mia vita, per il piacere che danno, che pensando alla scrittura. Se mi mettessi a scrivere avendo come modello di riferimento Dante, Kafka o Dostoevskij penso non riuscirei più a buttare giù neanche una riga, oppresso da un senso di inferiorità schiacciante e dalla consapevolezza di diventare automaticamente patetico e ridicolo.

Ormai si sente dire ovunque che gli italiani leggono poco, anche se il mercato editoriale non sembra avvertire una crisi. Le nuove pubblicazioni mensili sono numerose e anche i nomi nuovi. Rispondimi da "lettore", c'è qualche nome fresco di pubblicazione che ha catturato la tua attenzione? Ovviamente anche in negativo...

Tra gli esordienti mi è piaciuto molto *Mitologia di famiglia* di Cristina Guarducci, esilarante e grottesco; poi l'ultimo di Paolo Nori *I quattro cani di Pavlov*. Tra gli stranieri ho amato moltissimo *Lunar Park* di Ellis. Ma ultimamente non è un periodo di grandi letture per me, perché sto scrivendo e quando scrivo tendo a leggere il meno possibile.

Matteo, il protagonista, è un allievo un po' sui generis, così come la sua figura di surfista a Torino. C'è qualcosa di autobiografico o sei solo la voce narrante?



Purtroppo no. Sono due estati che tento inutilmente di imparare a fare windsurf, ma sembra proprio che sia negato per questo sport. Al contrario, proprio perché raccontavo di un ambiente autobiografico, mi sono sforzato di creare una voce narrante che in qualche modo fosse lontana da me e non in perfetta sintonia con la Holden e con Torino. Poi, si dice sempre che un investigatore debba avere un hobby particolare: Nero Wolfe ha la sue orchidee, Sherlock Holmes il violino, per Matteo ho pensato al surf. Anche e soprattutto per l'amore che ho per il mare, sia inteso come luogo reale, sia per tutta la sua infinita gamma di valenze simboliche. In più, quando studiavo a Bologna, dividevo la mia stanza con un ragazzo di Padova, surfista, che ogni giorno si alzava verso le cinque di mattina, controllava su internet se c'era vento in Toscana o verso Ravenna e poi partiva con il suo furgone. Nel

mio dormiveglia, ho sempre trovato questa sua abitudine, questa sua ansia di mare, un'immagine potentissima di libertà. Da lì sono partito per creare il mio personaggio.

Hai detto che qualche torinese ha storto un po' il naso vedendo "demonizzare" la sua città... invece Veronesi e Baricco come hanno reagito ritrovandosi da scrittori a personaggi? Soprattutto Veronesi che non è solo una comparsa...

Molti miei amici torinesi ci sono rimasti male per il mio incipit: "A Torino fa freddo già in ottobre, città di merda". In realtà a me Torino piace molto, ma l'ho sempre trovata inquietante, e i torinesi che ho conosciuto mi hanno sempre dato l'impressione di essere depositari di un qualche segreto inconfessabile. Baricco compare solo in una scena molto piccola del romanzo, che descrive un episodio molto strano e accaduto realmente durante una sua lettura alla Holden. Sandro Veronesi, invece, si è visto trasformare da affettuoso padre di tre ragazzi in un losco frequentatore di dark lady. Ma, fortunatamente per me, ha capito che era un omaggio a quello che considero il migliore insegnante che abbia avuto alla Holden e uno dei migliori scrittori italiani in assoluto. Oltretutto la sua piccola vendetta nei miei confronti se l'è presa dando il mio nome e cognome a un personaggio di *Caos calmo*: un avvocato di Bellagio che non accetta un caso se prima il suo cliente non si fa "inculare" da lui, e non in senso figurato, subito dopo il primo colloquio, dentro il suo studio.

Il susseguirsi di colpi di scena, il ritmo veloce e alcune immagini oniriche rendono *Paradise For All* molto adattabile al grande schermo. Ti solleticherebbe l'idea?

Moltissimo. L'idea di entrare in un cinema e di vedere il frutto della mia fantasia che si trasforma in una serie di immagini proiettate mi emoziona. Il cinema è una mia grande passione; alla Holden ho studiato sceneggiatura e ho anche provato a girare un corto; disastroso il risultato, ma divertentissimo il lavoro di realizzazione. Raccontavo attraverso solo soggettive e con la voce narrante di una ragazza sarda, la breve vita di una verruca cresciuta sotto il piede di un ragazzo.

Hai già qualche altro progetto in cantiere?

Sono più o meno a metà di un nuovo romanzo. Sarà molto originale, per struttura e per la storia che racconta. Per il momento procede bene e mi sembra che stia venendo fuori un ottimo lavoro. Incrociamo le dita! ■